

Processo Cusani. Inviata all'imputato una lettera anonima con due proiettili

# Visco (Pds) in aula come teste

Mentre a Sergio Cusani è stata inviata, «presso il tribunale», una lettera anonima di minacce che contiene anche due proiettili, ieri il tribunale ha deciso di citare come teste anche il senatore Vincenzo Visco (Pds). Era stato nominato dall'ex ministro Rino Formica (Psi) a proposito del ruolo dell'opposizione nel 1989, all'epoca del decreto sugli sgravi fiscali Enimont. In aula anche i giornalisti accusati di essere stati foraggiati dalla Montedison di Carlo Sama.

MARCO BRANDO

MILANO. Giro di boa e traguardo all'orizzonte per il processo Cusani, ieri l'avvenimento è stato salutato, si fa per dire, dal «botto» di una lettera anonima inviata a Sergio Cusani e sventolata in aula. Contiene un po' di minacce e due proiettili. Comunque il tribunale non ha perso la sua flemma. Ha deciso che la fase istruttoria si chiuderà il 23, massimo il 24 marzo, con gli ultimi interrogatori. Mercoledì toccherà testimoniare al senatore Vincenzo Visco, pidessino, relatore nel 1989 - quand'era deputato indipendente nel gruppo comunista - del disegno di legge dedicato, tra l'altro, a Enimont. Con lui ci sarà tra i testimoni, per la quarta volta, Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison: dovrà parlare dei giornalisti «venduti» nel 1992, secondo lui e secondo l'accusa, per lustrare il marchio Montedison-Ferruzzi. Poi verrà il turno degli stessi giornalisti. Mai che andrà, saranno interrogati giovedì. E non è detto che si tratterà solo dei tre già noti (Giuseppe Turani di Repubblica, Osvaldo De Paolini del Sole 24 Ore e Ugo Bertone della Stampa). Vedremo. Il processo riprenderà il 20 aprile, con la requisitoria del pm, della parte civile (la nuova Montedison) e degli avvocati difensori. Entro il 24 aprile dovrebbe finire quest'ultima fase. Poi, riflettori sulla sentenza più attesa di Tangentopoli.

Il senatore Visco sarà sentito in seguito alla testimonianza resa martedì scorso dall'ex ministro delle Finanze Rino Formica (Psi) riguardo alla defiscalizzazione Enimont. Secondo Sama e Cusani, Raul Gardini nel 1989 aveva predisposto tutto per pagare 1 miliardo al Pci, per ammorbidire l'opposizione (aveva già foraggiato abbondantemente Dc e Psi). Però non esiste alcuna prova che il Pci abbia incassato quei soldi, né c'è chi è stato in grado di fornirli.

Il Pds ha negato sempre che sia potuto accadere qualcosa del genere. Anche Formica lo ha escluso, malgrado Cusani avesse sostenuto che il 2 novembre 1989 l'ex ministro aveva fatto capire, durante un incontro, a lui e a Raul Gardini che bisognava pensare pure al Pci. Rino Formica in aula ha negato di averli mai incoraggiati a pagare mazzette ai comunisti con un sonoro: «Ah no, io non ne so nulla». Di Pietro: Gardini parlando con lei aveva capito che bisognava tener buona l'opposizione comunista? «Ma no. Non ce n'era bisogno. Era già buona da febbraio 1989. Il Pci non era mai stato pregiudizialmente contro la defiscalizzazione. Però voleva garanzie per gli investimenti

e l'occupazione. Fu poi la maggioranza governativa a divedersi e a non sostenere più il decreto». Le battute di Formica che hanno determinato la citazione come teste di Vincenzo Visco sono queste: «Nell'ottobre 1989 la preoccupazione in casa Enimont e Montedison era forte... Viene in soccorso un articolo che l'onorevole Visco scrisse sul Sole 24 Ore il 13 ottobre, che preannunciava il disegno di legge del Pci. Visco di fatto rendeva sotto forma di articolo di giornale la relazione introduttiva alla proposta di legge del 20 ottobre. Nell'articolo di carattere generale c'era un "tuttavia" che, in politica, fa capire che c'era motivo di affrontare il tema della defiscalizzazione».

La testimonianza di Visco dovrebbe chiarire il ruolo politico giocato all'epoca dall'opposizione, «in relazione - ha scritto il tribunale - a quanto esposto dall'on. Formica». Ieri, per altro, Vincenzo Visco ha annunciato di aver dato incarico di procedere in sede giudiziaria contro L'Indipendente e Il Giornale per quello che hanno scritto nei giorni scorsi sul ruolo che egli svolge nella vicenda degli sgravi fiscali Enimont. Secondo Visco, i due quotidiani «hanno dato vita ad un'ignobile e diffamatoria campagna di stampa basata su falsificazioni evidenti, menzogne manifeste e grossolane strumentalizzazioni, arrivando anche a falsificare consapevolmente quanto risulta in modo inequivocabile dagli atti parlamentari». «Poiché non è più possibile tollerare tanta tracotante esibizione di malafede e incompetenza professionale - conclude Visco - sarà la magistratura a ristabilire la verità».

Ma veniamo al giallo delle pallottole. L'avvocato difensore Giuliano Spazzali ieri ha consegnato al pm Di Pietro una busta contenente una lettera anonima e due proiettili, giunti di recente a Cusani. Il testo della lettera non è stato reso noto. L'avvocato si è limitato a dire che era «molto sgrammaticato». Spazzali ha ricordato che egli stesso e l'imputato hanno ricevuto parecchie, minacciose lettere anonime. Ma ha detto che per la prima volta una di queste contiene anche proiettili. In particolare sono stati trovati proiettili da guerra, che non sono in commercio: entrambi calibro 7.62 Nato, uno del tipo «tracciatore». La lettera è stata imbucata il 22 febbraio a Verona ed è giunta, pochi giorni dopo, allo stesso tribunale, perché era indirizzata a «Sergio Cusani presso il Tribunale di Milano». La procura ha aperto un'indagine.



## Ricordata a Milano l'uccisione del giudice Galli

Guido Galli, il magistrato milanese assassinato dai terroristi di Prima Linea il 19 marzo 1980 all'interno dell'università Statale di Milano, è stato commemorato ieri nell'aula della terza sezione del tribunale penale, in occasione del quattordicesimo anniversario della morte. Per la circostanza, è stata interrotta l'udienza del processo Cusani, e il presidente Giuseppe Tarantola con

i giudici e il pubblico ministero Antonio Di Pietro sono intervenuti insieme a molti altri magistrati, ex giudici ed avvocati. Galli è stato ricordato dai presidenti di sezione del tribunale Alfonso Marra e Mario Roda Boggetti. A nome degli avvocati ha parlato Giuliano Spazzali. Marra ha annunciato che una speciale commemorazione si terrà l'anno prossimo con un convegno nazionale dedicato a Guido Galli.

## Tangenti al Garofano Quattro arresti a Bologna per un «obolo» psi

BOLOGNA. Un finanziamento illecito al Psi, poco più di trecento milioni finiti, secondo l'accusa, nelle tasche di Silvano Nizzoli, ex esponente del Garofano, ora supporter reggiano di Forza Italia (così si è definito in un'intervista). È a causa di questo obolo che ieri quattro persone sono state arrestate a Bologna, dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. In carcere è finito lo stesso Nizzoli, ex presidente dell'Ervet, attualmente presidente di Assofir, associazione che raggruppa le finanziarie regionali. Agli arresti domiciliari si trovano invece Giorgio Nelli, ingegnere, presidente della cooperativa Edilformaciai, Luciano Bolzonaro, ex segretario della Confesercenti di Bologna, Adolfo Riguzzi, socio insieme a Bolzonaro di una società di consulenze. Nelli e Bolzonaro sono entrambi di area Pds. Per tutti l'accusa è di concorso in falso in comunicazioni sociali e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. I provvedimenti sono stati firmati dal Gip Giovanni Pilati, su richiesta dei pm Valter Giovannini, Libero Mancuso e Massimiliano Serpi. Gli arresti nascono dall'incontro di due diverse inchieste. Una ha preso le mosse alcuni mesi fa dal fallimento di Alucom, società specializzata in produzioni in alluminio, legata al gruppo Efim. L'altra riguarda l'acquisto di Ibi spa, società che proccace laterizi, avvenuto nel '90-'91. In entrambi i casi, secondo l'accusa, si sarebbero verificati dei falsi in bilancio. Una parte dei proventi sarebbe stata dirottata nelle tasche di Nizzoli, all'epoca componente dell'assemblea regionale socialista. Nizzoli, dall'86 affiliato alla loggia Giovine Italia di Bologna, è stato trovato in possesso di carte riguardanti altre indagini della magistratura bolognese.

PUBBLICITA

## La Coop invita i soci e i consumatori a una riflessione.

Queste elezioni sono particolarmente importanti e molti cittadini sono ancora incerti. Eppure c'è un criterio semplice per decidere. Custodire certi valori attualissimi che tutti sentiamo come il nostro patrimonio più prezioso. La solidarietà, la tolleranza, la protezione dei più deboli, l'appartenenza al nostro Paese, intero. La determinazione a dare ai nostri figli un futuro di pace, di sicurezza. E di lavoro. Creando le condizioni concrete perché questi fondamentali diritti si realizzino. In un mondo pulito, in tutti i sensi. Un mondo dove l'ambiente e la salute della gente sono davvero tutelati e dove è giusto pagare le tasse perché equamente distribuite. In cui l'onestà e la trasparenza sono abiti mentali e non "vestiti della festa". E dove, lo sviluppo economico, il progresso e la giustizia sociale sono le ragioni del mercato e gli obiettivi dello Stato.

La Coop invita i suoi soci e i consumatori a scegliere rappresentanti in Parlamento che davvero rappresentino questi valori.

E' un'occasione importante per cooperare tutti per il progresso.

Non perdiamola.

## Indagato per peculato il questore di Venezia

VENEZIA. Sembra che utilizzasse gli agenti di polizia per fare la spesa: e così adesso intorno al questore di Venezia Francesco Landolfi spira un'aria piuttosto pesante.

Il questore ieri mattina è stato infatti interrogato dal sostituto procuratore Felice Casson. Il magistrato nei suoi confronti ha poi aperto un'inchiesta in cui si ipotizzano i reati di peculato e di abuso d'ufficio, in relazione al presunto utilizzo di uomini e mezzi dell'amministrazione a fini personali.

Sui contenuti dell'interrogatorio, durato circa mezz'ora e al quale Francesco Landolfi si è presentato

con gli avvocati Antonio Franchini e Luigi Ravagnan, non sono trapelate indiscrezioni.

Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, l'inchiesta sarebbe partita da una lettera inviata al giudice Felice Casson dai sindacati di polizia, ai quali un agente avrebbe riferito gli episodi che adesso vengono contestati al questore.

Sempre secondo quanto si è appreso, il questore Francesco Landolfi è in particolare accusato di avere inviato agenti di polizia a compiere spese per lui: a bordo di automobili in dotazione all'ufficio.

